

1808-1813: Firenze – Ebrei non ammessi nelle Stanze del Cocomero.

Franco Pratesi – 18.02.2014

Introduzione

L'ambiente non è nuovo per questa serie di note che hanno riguardato le Stanze annesse al Teatro del Cocomero, poi Niccolini, di Firenze. Per queste “stanze di conversazione” ho studiato abbastanza a lungo quali e quante carte da gioco utilizzavano, e per i primi anni dell'Ottocento ho anche preso in esami i bilanci annuali, in cui le quote pagate dai giocatori di carte erano una frazione considerevole delle entrate complessive. (1)

Questa nota ha invece un carattere piuttosto occasionale e riguarda un caso particolare: ho trovato due documenti manoscritti che mi sono sembrati particolarmente meritevoli di attenzione. D'abitudine procedo in una direzione per certi aspetti contraria all'interesse storico: trascuro la situazione generale, trascuro gli episodi di cronaca, e mi soffermo su particolari considerati – a torto o a ragione – del tutto trascurabili dagli storici, come appunto la quantità di carte da gioco utilizzate.

Solo in casi rari mi trovo a occuparmi di questioni che potrebbero interessare maggiormente gli storici di professione. Un esempio può essere considerato quello recente in cui ho messo l'accento sulla presenza ingombrante nelle Stanze di tanti preti e frati, abbigliati per di più in maniera indecente. (2)

Qui l'attenzione sarà invece rivolta alla mancata presenza degli ebrei in questi stessi locali.

Filza di documenti

La documentazione presa in esame è la stessa della nota precedente, e cioè una filza di documenti conservata nell'Archivio Storico del Comune di Firenze, o ASCFI. (3) Si tratta per lo più di fogli sciolti, raccolti in una copertina di cartone decorata, mostrata nella Fig. 1.



Figura 1 – Copertina del fascicolo di documenti ASCFI TN 95.
Su concessione dell'Archivio Storico del Comune di Firenze. (3)

In particolare i fogli in esame non sono numerati ma si trovano fra gli ultimi del gruppo. Sono in ogni caso documenti ufficiali dell'Accademia degli Infuocati, nei quali si riporta una specie di verbale delle discussioni e delle votazioni che si ebbero su una questione delicata: se gli ebrei potevano essere ammessi alle Stanze.

La discussione del 1808

Per comprendere meglio la questione bisognerebbe conoscere a fondo la situazione sociale dell'epoca. Ci sono alcuni punti fermi da tenere presenti. Ricordiamoci prima di tutto che non siamo nel Casino dei Nobili di Firenze, in cui la questione non si sarebbe posta. Chiunque era ammesso al Casino dei Nobili lo era automaticamente anche alle Stanze del Cocomero e risulta che molti nobili fiorentini si avvalsero volentieri e spesso di tale concessione, in quanto l'ambiente era chiaramente meno legato all'etichetta e più adatto allo svago.

Ciò non significa certamente però che alle Stanze fosse ammesso chiunque. La selezione era anche qui piuttosto rigida e l'ammissione veniva concessa caso per caso se confermata da una votazione degli accademici, di solito dopo una presentazione da parte di uno di loro che garantiva sulla serietà e sul grado sociale del candidato.

Un'altra cosa da tenere presente è che forti ripercussioni della rivoluzione francese si erano fatte sentire in quegli anni a Firenze, portando a più rovesciamenti della situazione politica, con prima l'allontanamento del granduca della casa Asburgo-Lorena, poi alla formazione del Regno d'Etruria e ora a un nuovo granducato di Toscana retto dalla sorella di Napoleone, con ripetuti e immaginabili cambiamenti non solo nella corte ma anche in tutta l'amministrazione pubblica.

A Firenze, la forza dell'imprenditoria locale, che in passato ne aveva fatto una delle città manifatturiere e finanziarie più importanti del mondo, si era esaurita da tempo, insieme alle ricchezze delle famiglie locali. Famiglie fiorentine ricche esistevano ancora, ma per lo più vivevano di rendita, sulla base soprattutto di vasti possedimenti agricoli lontani dalla città.

In conclusione, se in città si poteva incontrare qualche imprenditore o commerciante attivo e intraprendente, si trattava molto probabilmente di un forestiero, appartenente per esempio alla "Nazione" inglese, o svizzera, o... a quella ebraica.

Ora, la stessa nascita delle Stanze di conversazione era stata resa necessaria da questo ceto borghese che non aveva l'accesso al Casino dei Nobili, ma non era, e certamente non voleva essere, paragonabile alla massa dei poveri artigiani della città e tanto meno a quella dei contadini dei dintorni.

Fra i borghesi, gli ebrei erano fra i più noti e attivi e si trovavano quotidianamente a discutere e contrattare con quegli stessi cittadini influenti che si radunavano poi la sera nelle Stanze di conversazione. Perché non avrebbero potuto continuare anche lì insieme la "conversazione" del giorno?

Fosse stato un secolo prima (o forse anche solo un decennio), la questione non si sarebbe posta; ma ora si cominciava a capire che sarebbe risultato utile abbattere molti steccati del passato e si trovava anche chi era propenso al cambiamento.

La questione era diventata insomma proponibile e in qualche misura accettabile. Ora abbiamo proprio il modo di prendere in esame in quale misura la proposta era davvero accettabile. Infatti non abbiamo solo a disposizione una risposta secca, positiva o negativa, ma abbiamo la registrazione di come la proposta fu presentata e di quanti voti ottenne.

Ricopio qui di seguito il primo documento preso in esame.

A di 12 febbrajo 1808
Adunati.

Fu rappresentato dal Loro Sig. Console come l'Eccellent. Sig. D. Cesare Lampronti nella qualità di Cancelliere della Nazione Ebraica in questa Città di Firenze con Suo Biglietto diretto al Segretario della Loro Accademia faceva (istanza?) che fossero ammessi al Loro Teatro alcuni degli Individui della detta Nazione di piena soddisfazione della detta Loro Accademia con quanto fu letto il detto Biglietto dal Loro Segretario segnato del di 5. (Novembre?) del tenore riposto in filza.

Furono vedute le costituzioni dell'Accademia relative alla detta Conversazione, e specialmente gli Articoli approvati con partito del di 17. Gennajo 1794, dove all'Art. 6 viene esclusa in Lettera l'ammissione nella detta Conversazione della Nazione Ebraica con quanto (sopra).

Fu proposto di recedere dalla suddetta costituzione proibitiva dell'Ammissione alla conversazione della detta Nazione Ebraica, e di aderire alla petizione, che viene fatta dal prelodato Sig. Cancellier Lampronti per l'Ammissione di qualche individuo della detta Nazione da riconoscersi dalla deputazione dell'Accademia secondo le regole solite, e per doversi detti soggetti Ebrei che venissero Ammessi uniformare a gli usi, e consuetudini della detta Conversazione;

Con la dichiarazione che i voti neri staranno per l'approvazione della proposizione, cioè per l'ammissione dei detti Individui Ebrei, ed i bianchi per l'esclusione dei medesimi, e per la conferma del suddetto citato Articolo Sesto.

E girato il partito tornò con voti favorevoli sei contrari undici, onde non fu vinto.

Libro 4 dei Partiti a 218.

Posso immaginare che il "biglietto" del cancelliere non sarebbe nemmeno stato scritto se non fosse esistita qualche speranza concreta di un esito positivo. Fra l'altro viene premesso esplicitamente che anche i candidati ebrei sarebbero stati sottoposti ai rigidi criteri di selezione adottati per gli altri cittadini e, se ammessi, al rispetto delle regole di comportamento in vigore.

Non viene indicato in questo caso chi fu fra gli accademici a perorare la causa dell'ammissione, ma ci fu chi propose di accettare la proposta, e chi approfondì la questione ricercando e discutendo le disposizioni precedenti.

Possiamo direttamente constatare dal documento che la proposta non fu accolta. Tuttavia, abbiamo un elemento di giudizio in più, e molto importante: l'esito della votazione. Sui diciassette accademici che avevano diritto al voto, sei furono favorevoli alla proposta di modifica della prassi, dettata dal vecchio articolo della costituzione dell'Accademia.

La maggioranza richiesta per l'approvazione era di nove accademici; quindi si può riformulare l'esito dicendo che sarebbero bastati altri tre voti favorevoli per far entrare gli ebrei nelle Stanze. Non fu insomma una bocciatura quasi unanime e senza appello.

Alla fine, non ci dovremo meravigliare se pochi anni dopo la medesima questione fu ripresentata in termini simili.

Riesame della proposta nel 1813

Dopo la votazione ricordata sopra, una proposta analoga fu ripresentata cinque anni dopo, e il relativo documento è di nuovo copiato qui sotto, e riprodotto nella Fig. 2.

A di 23. Marzo 1813.

Adunati.

Fu letta nuovamente la Memoria del Sig. Vincenzio Orsi Loro Accademico presente segnata del 20. Marzo, e rimessa alla Loro Accademia in occasione dell'ultima adunanza del detto di venti li stante.

Fu sentito personalmente il detto Sig. Orsi con quanto volle dire, e dedurre.

Fu Letto il Partito della Loro Accademia del di 12. Febbraio 1808.

Fu proposto di derogare alla proibizione dell'Ammissione nella loro Conversazione della

Nazione Ebraica con la dichiarazione che i voti neri staranno per la detta deroga, ed ammissione della nominata Nazione Ebraica.

E mandata la suddetta proposizione a partito tornò con voti favorevoli 7. Contrari 10. onde non fu vinta.

Lib. 5. Dei Partiti a 75.

Di 23. Marzo 1813.

Adunati
Fu Letta nuovamente la Memoria del Sig. Vincen-
zio Orsi Loro Accademico presente sequente
del 20. Marzo 1813, e rimessa alla Loro Accademia
in occasione dell'ultima adunanza del detto di Ves-
ti fiorenti.

Fu Letto personalmente il detto Sig. Orsi con
quanto colle di se, e dedusse.

Fu Letto il Partito della Loro Accademia
del di 12. Febbr. 1808.

Fu proposto di derogare alla proibiz. dell'Ammissione
nella Loro Conversazione della Nazione Ebraica
con la dichiaraz. che i voti neri faranno per la
detta deroga, ed ammissione della nominata
Nazione Ebraica. E mandata la suddetta pro-
posizione a partito tornò con voti favorevo-
li 7. contrari 10. onde non fu vinta.

Lib. 5. del Partito a 75.

Figura 2 – Verbale del 23 Marzo 1813; ASCFI TN 95.
Su concessione dell'Archivio Storico del Comune di Firenze. (3)

Cos'era cambiato rispetto alla volta precedente? Non avevamo saputo chi furono nel 1808 gli accademici a votare a favore, e non lo sappiamo neanche nel 1813. Però un evento nuovo c'è stato: Vincenzo Orsi è uno degli accademici ed è lui in persona a perorare la causa degli ebrei.

All'origine non c'è più un "biglietto" che arriva da fuori; ora è un accademico che fa una proposta ai colleghi. Le cronache dell'epoca lo ricordano come proprietario nientedimeno che della prestigiosa villa medicea di Careggi, così ricca di memorie storiche.

Il risultato finale si direbbe che non cambiò rispetto alla discussione di cinque anni prima: ancora una volta fu rifiutato l'ingresso nelle Stanze agli ebrei. Andando a vedere meglio il particolare della votazione è facile notare che qualcosa in effetti era cambiato: nella seconda occasione l'esito fu di sette a dieci, invece che di sei a undici.

Sempre tenendo conto che il numero richiesto era di nove, questa volta di voti favorevoli ne mancarono solo due. Quanto tale variazione si possa considerare un segno concreto di progresso, o invece giudicare oltre che ininfluente anche quantitativamente poco significativa, lo lascio al giudizio di chi legge.

Conclusione

Sono stati riprodotti due documenti con la registrazione di due adunanze, del 1808 e del 1813, in cui i soci dell'Accademia degli Infuocati discussero e respinsero la proposta di estendere agli ebrei l'accesso alle Stanze annesso al teatro di Via del Cocomero a Firenze. La proposta fu bocciata in entrambe le occasioni, ma alcuni accademici si espressero a favore: il loro numero, tutt'altro che trascurabile, fu rispettivamente di sei e di sette, su diciassette aventi diritto al voto.

Note

1. www.naibi.net 301. *1796: Florence – Clergy and Playing Cards at Cocomero.*
2. www.naibi.net 309. *1800-1823: Florence – Balance Sheets of Cocomero.*
3. <http://wwwext.comune.fi.it/archiviostorico/> ASCFI TN 10 / 2